

Parole & Gestì per Dire Dio

spunti per il rinnovamento liturgico

Nr. 7 - Pentecoste 2024

SOMMARIO:

MUNIB A. YOUNARI, Una parola di un cristiano palestinese
NICOLA TEDOLDI, Tre commenti al Padre nostro
CANTO, Manda il tuo Spirito sopra di noi
PREGHIERA ECUMENICA: impegno per la giustizia, la misericordia e l'unità
LEONARDO MAGRÌ: Vi lascio la pace, vi do la mia pace, liturgia ecumenica bilingue
MARTIN LUTERO: vivere "nello Spirito"
PREGHIERA RESPONSORIALE: Spirito di Verità, liberaci!
UN LIBRO, UN FILM, UN PODCAST
GABRIELE BERTIN, una confessione di fede
LETIZIA TOMASSONE, un linguaggio ampio, estensivo, espansivo
GREGORIO PLESCAN, Bibbia, Fede, Arte: esprimere il dolore con le immagini
DAL PASSATO REMOTO AL PRESENTE: La lettera a Diogneto

Una parola di un cristiano palestinese

Di Munib A. Younari



Vi scrivo, cari amici, dalla Città Santa di Gerusalemme con angoscia e dolore mentre questa Terra Santa è attanagliata da un'altra guerra che minaccia il benessere di tutti coloro che la chiamano casa.

L'attacco di Hamas del 7 ottobre e la guerra che ne è derivata hanno portato a molte dichiarazioni sulla tragica situazione. Alcuni cristiani occidentali vedono la guerra attraverso lenti apocalittiche come una guerra religiosa.

Molti di noi che vivono a Gerusalemme la vedono diversamente, pregando con Davide: *"Alzo gli occhi verso le colline; da dove verrà il mio aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che fa il cielo e la terra"* (Salmo 121,1).

Vi parlo come vescovo cristiano evangelico luterano palestinese, in un contesto di violenza e di guerra a Gaza.

Credendo nella santità di ogni vita, a prescindere dal sesso, dalla religione, dall'etnia, dall'appartenenza politica o confessionale, affermo che, poiché ogni essere umano porta l'immagine di Dio, sia i palestinesi che gli israeliani hanno pari dignità. La promessa di Gesù *"Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Giovanni 10,10) - è per tutti.

Ogni essere umano è amato da Dio e merita di vivere con dignità.

La Terra Santa è oggi colpita dal peccato della violenza, dell'odio, della guerra, della disumanizzazione, dell'oppressione, dell'occupazione e della negazione dei diritti umani ad altri esseri umani. In mezzo alla tragedia che ne deriva, la Chiesa è chiamata a esprimersi. Deve essere un discorso che sostenga la libertà, promuova la responsabilità, incoraggi la giustizia, ispiri speranza, faccia spazio alla misericordia e chiedi responsabilità.

Come palestinese, vi grido da Gerusalemme: basta con la violenza e l'uccisione di vite umane create a immagine di Dio; basta con l'odio, la disumanizzazione, l'uso della religione per fini politici, la violenza, l'occupazione illegale di Israele, lo spargimento di sangue e la guerra.

Ci sarà un tempo in cui coloro che conducono guerre saranno dimenticati dalla storia, ma i sostenitori della pace e della non-violenza troveranno posto nei libri di storia.

Martin Luther King Jr, l'arcivescovo Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi, Nelson Mandela, il vescovo Zephania Kameeta, il vescovo Manas Buthelezi, Dorothy Day, Madre Teresa, l'arcivescovo Romero e molti altri hanno sfidato l'ingiustizia, la discriminazione razziale e il colonialismo con il potere della parola.

Hanno interpretato gli insegnamenti della tradizione religiosa per promuovere l'amore per il prossimo, arrivando persino ad amare il prossimo proteggendo i suoi diritti umani. Ricordiamo le sagge parole di Martin Luther King: *"Ricambiare l'odio con l'odio moltiplica l'odio, aggiungendo più buio a una notte priva di stelle. Le tenebre non possono scacciare le tenebre, solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio, solo l'amore può farlo"*.

Anche negli eventi catastrofici in cui troppi palestinesi e israeliani vengono uccisi, la luce di Dio brilla nei nostri cuori. Secondo i numeri di oggi¹, nelle ultime settimane sono stati uccisi più di 1.200 israeliani e oltre 18.000 palestinesi. Queste cifre includono circa 7.000 bambini, oltre a personale medico e operatori umanitari internazionali. Condanno inequivocabilmente qualsiasi uccisione di civili, sia israeliani che palestinesi. Anche in questi giorni bui, non possiamo permettere che l'odio ci consumi.

La gente di questa terra è stanca di vivere una nuova guerra ogni diciotto mesi; un altro attacco, una vendetta e una contro-vendetta. Il nostro popolo si chiede: perché Dio non ascolta le nostre preghiere per una pace basata sulla giustizia? Abbiamo pregato per 75 anni, compresi 56

anni di occupazione illegale.

La storia dell'Esodo (2, 24) ci insegna che Dio ascolta il gemito del popolo e le preghiere degli oppressi. Sembra, tuttavia, che i faraoni del mondo non lo facciano ancora. I loro cuori sono induriti e non vedono la verità né cercano la liberazione di ogni nazione.

Le potenze occidentali sono tra quei faraoni e sono ugualmente responsabili della situazione in cui ci troviamo oggi. Non hanno ascoltato né le grida dei palestinesi occupati né quelle di molti israeliani amanti della pace. Si preoccupano solo del loro potere politico, della vendita di armi e dei loro interessi economici, non della giustizia in Terra Santa. Insieme, dobbiamo chiedere a queste potenze mondiali di fermare immediatamente la guerra a Gaza. L'attacco in Israele e la guerra a Gaza devono essere gli ultimi in Palestina e in Israele.

È ora di porre fine alla violenza in Terra Santa.

È ora di porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi da parte di Israele e a tutte le politiche ingiuste di Israele contro i palestinesi. È tempo di stabilire la soluzione dei due Stati, in cui lo Stato di Palestina, lungo i confini del 1967, conviverà con lo Stato di Israele in pace, giustizia, equità e parità.

I cristiani in Terra Santa sono delusi nel vedere alcuni cristiani altrove utilizzare interpretazioni bibliche che giustificano la sofferenza dei palestinesi. I cristiani credono che il compimento della profezia sia stato solo in Gesù Cristo.

Non si dovrebbero quindi usare i testi dell'Antico Testamento per identificare la situazione attuale con gli eventi biblici.

Il conflitto israelo-palestinese non è né religioso, né biblico, né escatologico.

È un conflitto moderno sulla colonizzazione della terra. Deve essere visto come un conflitto politico che necessita di una soluzione politica ottenuta attraverso la giusta applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

Nell'Appello per una pace giusta e duratura in Terra Santa pubblicato il 19 ottobre 2023 e scritto dal Patriarca Romano Cattolico Emerito Michel Sabbah, dal Vescovo Anglicano Emerito Riah Abu Assal, dall'Arcivescovo Ortodosso Atallah Hanna e da me, si legge: "Ci appelliamo alle Nazioni Unite, alla comunità internazionale e a coloro che si considerano amici di Israele e della Palestina, affinché usino la loro influenza per fermare la pulizia etnica, implementare la regola del diritto internazionale e sostenere i diritti umani fondamentali dei palestinesi e degli israeliani, per vivere da pari a pari con giustizia, dignità e sicurezza nelle loro terre storiche".

Il Centro Sabeel per la Teologia della Liberazione ha dichiarato: *"La maggioranza non violenta dei palestinesi, insieme ai nostri amici israeliani e internazionali, dovrebbe continuare a sfruttare la creatività e il co-*

raggio come strumenti principali, ed è imperativo per tutti coloro che cercano la liberazione, la giustizia e la pace in Palestina e in Israele incoraggiarsi e sostenersi a vicenda".

Papa Francesco ha affermato che: *"Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità".*

Ricordiamo anche l'ex Presidente della Finlandia Martti Ahtisaari che nel suo discorso per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace ha detto: *"Non possiamo continuare a fingere di fare qualcosa per aiutare la situazione in Medio Oriente".* Egli sapeva che se *"la religione è stata usata come arma o come strumento per prolungare il conflitto"*, essa può *"anche essere una forza costruttiva per la costruzione della pace"*. Seguendo il suo esempio dobbiamo attingere a tutte le risorse possibili per cercare una pace basata sulla giustizia in Palestina e Israele, e anche per il Medio Oriente nel suo complesso. Dobbiamo onorare questi appelli alla pace chiedendo l'immediata cessazione della guerra e di tutte le atrocità a Gaza, permettendo agli aiuti umanitari di entrare a Gaza. Non permettete agli estremisti di determinare il percorso da seguire. Esortate la comunità internazionale a tenere una conferenza internazionale in cui palestinesi e israeliani negozino tutte le questioni relative allo status finale.

Ora è il kairòs per la giustizia in Palestina e in Israele.

Come amico cristiano palestinese, vi chiedo di non essere né pro-palestinesi né pro-israeliani.

Vi chiedo invece di essere a favore della verità, della vita, della giustizia, della libertà, della pace e della riconciliazione. Pregate affinché Dio possa toccare le menti dei politici affinché lavorino per la giustizia in Palestina e in Israele.

Vi chiedo di pregare per tutte le vittime dell'attacco e della conseguente guerra, per tutte le persone in lutto, per tutti i feriti, per tutti i traumatizzati, per tutti i prigionieri di guerra, per tutti gli sfollati, per tutti coloro le cui case sono state demolite, per tutti i bambini che vivono nella paura.



Munib A. Younari è vescovo emerito della Chiesa evangelica luterana in Giordania e Terra Santa; presidente emerito della Federazione Luterana Mondiale; presidente onorario internazionale di Religioni per la Pace.

La traduzione dal tedesco è di Maria Clara Palazzini Finetti; l'articolo è tratto dalla rivista *Insieme/Miteinander*, edito dalla Chiesa Evangelica Luterana in Italia, nr. 1/2024, che ringraziamo.

¹ L'Intervento è del dicembre 2023; purtroppo nel corso dei mesi il numero *stimato* di vittime a Gaza è salito a più di 33.000 persone, su una popolazione di circa 2,4 milioni abitanti.

TRE COMMENTI AL PADRE NOSTRO

Queste preghiere sono apparse sui numeri 28, 29 e 30 di Riforma del 2023
(Nicola Tedoldi)

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo [...] un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Ti ringraziamo nostro Dio per averci anche oggi donato questi tempi.

Donaci la gioia di chiamarti sempre Padre, nome dolce e meraviglioso per Te che sei Dio.

Tu sei nei cieli eppure vivi in noi. Non farci mancare il pane di frumento che dà sostegno al nostro corpo e il pane della tua parola che dà vita alla nostra vita.

Perdona le nostre intemperanze e insegnaci a perdonare senza riserve coloro che ci hanno offeso.

Non permetterci di vivere separati da Te e dagli altri: questo sì sarebbe davvero il male. Amen!



Dio di ogni bontà, è così dolce lasciarsi avvolgere dalla tua presenza che unisce, che sostiene e che benedice!

Donaci la gioia di chiamarli sempre Padre.

Nome dolce e meraviglioso per te che sei Dio.

Tu sei nei cieli, eppure vivi in noi.

Non farci mancare il pane di frumento che dà sostegno al nostro

corpo e il pane della tua Parola che dà vita alla nostra vita.

Perdona le nostre intemperanze e insegnati a perdonare senza riserve coloro che ci hanno offeso. Non permetterci di vivere separati da Te e dagli altri, questo sì sarebbe davvero il male. Amen!



Dio della misericordia, raccogli i frammenti delle nostre vite spezzate e ricostruisci l'armonia con la quale ci hai creato.

Dona alla tua Chiesa il gusto dell'ascolto della tua Parola, accompagnata dal soffio del tuo Santo Spirito.

Donaci la gioia di chiamarti sempre Padre.

Nome dolce e meraviglioso per le che sei Dio.

Tu sei nei cieli eppure vivi in noi.

Non farci mancare il pane di frumento che dà sostegno al nostro corpo e il pane della tua parola che dà vita alla nostra vita.

Perdona le nostre intemperanze e insegnaci a perdonare senza riserve coloro che ci hanno offeso.

Non permetterci di vivere separati da Te e dagli altri: questo sì sarebbe davvero il male. Amen!

MANDA IL TUO SPIRITO SOPRA DI NOI

Man - da il tuo Spi - ri - to so - pra di noi,

The first system of musical notation consists of two staves. The top staff is a treble clef with a common time signature (C). It contains a melody with notes G4, A4, B4, A4, G4, F4, G4, A4, B4, A4, G4, and a whole note C4. Chords C, G, F, G, C, G, and C are indicated above the notes. The bottom staff is a bass clef with a common time signature, containing a simple bass line with notes G2, A2, B2, A2, G2, F2, G2, A2, B2, A2, G2, and a whole note C2.

e rin - no - va i cuo - ri, Tu, fuo - co d'a - mor!

Man - da il tuo Spi - ri - to so - pra di noi,

The second system of musical notation consists of two staves. The top staff is a treble clef with a common time signature (C). It contains a melody with notes G4, A4, B4, A4, G4, F4, G4, A4, B4, A4, G4, and a whole note C4. Chords C, G, F, G, C, G, and C are indicated above the notes. The bottom staff is a bass clef with a common time signature, containing a simple bass line with notes G2, A2, B2, A2, G2, F2, G2, A2, B2, A2, G2, and a whole note C2.

Nostro Dio, manda il tuo Spirito sopra di noi
affinché sia possibile amare anche coloro che ci feriscono:
coloro che hanno fatto di questo mondo un luogo di paura e di guerra,
un posto dove le bambine giocano con le armi
e i bambini vengono venduti per il piacere dei grandi.

***Manda il tuo Spirito sopra di noi
e rinnova i cuori, Tu fuoco d'amor.***

Nostro Dio, manda il tuo Spirito sopra di noi
affinché sia possibile amare anche coloro che ci feriscono:
coloro che hanno avvelenato la terra con l'odio che divide i popoli,
facendone un posto di passioni tristi
nel quale non sappiamo né cosa fare, né come farlo.

Manda il tuo Spirito sopra di noi...

Nostro Dio, manda il tuo Spirito sopra di noi
affinché sia possibile amare anche coloro che ci feriscono.
Benedici la nostra vita, rendici capaci di resistere alla banalità del male.
Fa' di noi testimoni della tua pace e della tua giustizia.

Manda il tuo Spirito sopra di noi...

(Tratto da *E tutto il popolo dica: Amen!* Claudiana, 2015², pp.132-133)

**IMPEGNO PER LA GIUSTIZIA
LA MISERICORDIA E L'UNITÀ
Preghiera Ecumenica**

Chi presiede: Gesù Cristo ha pregato per l'unità dei suoi discepoli e delle sue discepole; il dono della sua vita è giustizia per il mondo.

L.1: Come membra del Corpo di Cristo, siamo chiamati e chiamate a camminare insieme nella sua via.

L.2: Ascoltiamo la sua chiamata.

T: O Santo Spirito, rendici uniti nell'impegno concreto.

L.1: Come membra del Corpo di Cristo, siamo chiamati e chiamate a mantenere la nostra vita libera dall'amore per il denaro, e ad accontentarci di quel che abbiamo.

L.2: Spezziamo la catena dell'avidità e viviamo in semplicità.

T: O Santo Spirito, rendici uniti nell'impegno concreto.

L.1: Come membra del Corpo di Cristo, siamo chiamati e chiamate a proclamare la liberazione ai prigionieri e alle vittime di ogni forma di violenza.

L.2: Aiutiamoli a vivere con dignità.

T: O Santo Spirito, rendici uniti nell'impegno concreto.

L.1: Come membra del Corpo di Cristo, siamo chiamati e chiamate ad estendere l'ospitalità allo straniero.

L.2: Gareggiamo a vicenda nel rispetto verso il prossimo.

T: O Santo Spirito, rendici uniti nell'impegno concreto.

L.1: Come membra del Corpo di Cristo, siamo chiamati e chiamate a proclamare l'evangelo all'intera creazione.

L.2: Proteggiamo la vita e la bellezza del creato di Dio.

T: O Santo Spirito, rendici uniti nell'impegno concreto.

Chi presiede: "Il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (Michea 6, 8).

Ci impegniamo a compiere atti di giustizia.

(Tratto dal materiale preparatorio per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani 2019)

VI LASCIO PACE; VI DO LA MIA PACE

GIOVANNI 14,27a

LITURGIA ECUMENICA BILINGUE

(Leonardo Magrì)

Vi era un tempo in cui il silenzio non esisteva, perché ancora non vi era stato alcun suono che con la sua assenza potesse renderlo tale. Poi vi fu la Parola di Dio e tutto fu creato, il suono e il silenzio, la luce e il buio, i cieli e la terra.

Siamo stati creati anche noi, dal suono di una voce che ha in sé il potere di far esistere ciò che prima non era.

Siamo stati benedetti, benedette da quella voce che ha dato un senso alla nostra esistenza, ci ha dato un nome per poterci chiamare distinguendoci gli uni dalle altre.

Siamo stati invitati da quella voce ad usare un nome per rivolgerci a Lui, e da quel giorno il suo nome è pronunciato infinite volte in ogni istante.

Ma c'è anche un tempo in cui siamo invitati a tacere e lasciare che il silenzio ci avvolga per poter meglio ascoltare e meglio comprendere quella voce che ancora e sempre si volge a noi.

C'è un tempo in cui siamo invitati a far tacere le nostre voci, a porre un freno alle nostre parole per poterne udire altre, forse antiche, ma sempre nuove. Parole che possono creare o demolire, liberare o incatenare. Iniziando questo culto, sorelle e fratelli, siamo invitati a saper far tacere le nostre parole che troppe volte, pur tentando di parlare di Dio, non fanno altro che presentare noi stessi, le nostre aspettative, i nostri interessi, le nostre angosce, le nostre gioie, i nostri pensieri.

Invocando la presenza del Signore non intendiamo sollecitare il suo arrivo, come se lui potesse essere assente, ma intendiamo sollecitare noi stessi ad essere in grado di sentire Dio vicino a ognuno e ognuna di noi. E' il momento in cui siamo invitati a tacere perché sia la Parola del Signore ad essere annunciata e ricevuta. Perché sia la sua pace ad essere richiesta e accolta.

Invocazione

Ci siamo riuniti in questo culto nel nome di Dio che si prende cura di ogni creatura come un padre e come una madre; che in Gesù Cristo si mette a lato del debole e di coloro che sono trattati senza giustizia; che nel suo Santo Spirito ci dona la capacità di solidarizzare con coloro che

soffrono e il potere di resistere a tutto ciò che minaccia e distrugge la vita.

Noi crediamo che il nostro aiuto viene dal Signore che ha fatto il cielo e la terra

Amen.

SIGNORE, Dio della mia salvezza, io grido giorno e notte davanti a te. Giunga fino a te la mia preghiera; porgi orecchio al mio grido, perché l'anima mia è sazia di mali e la mia vita è vicina al soggiorno dei morti. Io sono contato tra quelli che scendono nella tomba; sono come un uomo che non ha più forza. Ma io grido a te, o SIGNORE, e la mattina la mia preghiera ti viene incontro.

(Salmo 88,1-4.13)

Ti invoco fin dall'alba.

Oh Dio, ti invoco fin dall'alba. Aiutami a pregarti. Ed a venire fino a te con il mio pensiero, da solo non ce la faccio. In me tutto è oscuro, ma in te tutto è luce. Sono solo, ma tu non mi abbandoni. Sono scoraggiato, ma in te è il mio soccorso. Sono inquieto, ma in te è pace. In me abita l'amarezza, in te la pazienza. Non comprendo le tue vie, ma tu conosci il mio cammino. Amen.

(Dietrich Bonhoeffer)

Inno

Confessione di peccato

Ci prepariamo, fratelli e sorelle, a confessare la nostra infedeltà, ascoltando la Parola del Signore:

Se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.

(1 Giovanni 1:8)

Fratelli e sorelle, il Signore ci accoglie, ma davanti a Lui non possiamo considerarci migliori degli altri e dobbiamo abbandonare l'illusione di sentirci separati dal resto dell'umanità.

Nella solidarietà con tutti gli esseri umani, confessiamo al Signore il nostro peccato.

We prepare ourselves, brothers and sisters, to confess our unfaithfulness by hearing the Word of the Lord:

If we say that we are without sin we deceive ourselves, and the truth is not in us.

(1 John 1:8)

Brothers and sisters, the Lord welcomes us, but before him we cannot

consider ourselves better than others and we must abandon the illusion of feeling separate from the rest of humanity.
In solidarity with all human beings, we confess our sin to the Lord.

(Confessione silenziosa)

Preghiamo:

Signore, ti chiediamo perdono per la nostra presunzione e per tutto ciò che ci allontana da te. Dacci la forza di distogliere lo sguardo dai nostri piccoli, modesti successi, di cui è facile compiacersi, per guardarci attorno e vedere, nella sua lacerante realtà, la tragica situazione del mondo, in cui è manifesto il nostro insuccesso come credenti e come chiesa, perché nell'ingiustizia della società abbiamo anche noi la nostra parte. Consapevoli di questo, ti chiediamo di farci nuovamente comprendere che cosa significa essere tuoi figli e tue figlie, essere testimoni della verità, rispondere al male con il bene. Rendici fedeli: fa' che possiamo dirti ogni giorno Sì nel nostro modo di vivere; Sì nel rifarci continuamente a te, perché in te sta il significato di ciò che siamo e di ciò che facciamo. Ascoltaci, nel nome di Cristo Gesù. Amen.

Inno

Annuncio del perdono

Il Signore dichiara:

Io sono il buon pastore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna.

(Giovanni 10,11a.27-28a)

Il buon Pastore dà la sua vita per noi; così Dio ci dimostra la sua misericordia, e nella luce della risurrezione ci permette di seguire il suo Figlio con la certezza del perdono e la gioia della vita nuova, ci permette di seguirlo sulla via della pace, la sua pace. Amen.

The Lord declares:

I am the good shepherd. My sheep hear my voice, and I know them, and they follow me; and I give them eternal life.

(John 10:11a.27-28a)

The good Shepherd gives his life for us; thus God shows us his mercy, and in the light of the resurrection enables us to follow his Son with the certainty of forgiveness and the joy of new life, enables us to follow him on the path of peace, his peace. Amen.

Inno

Confessione di Fede

(Dichiarazione di fede per la chiesa in Sudafrica, Chiesa presbiteriana del Sudafrica)

Noi crediamo in Dio Padre, che ha creato il mondo intero, che riunirà ogni cosa in Cristo, e che vuole che tutti i popoli vivano insieme, come fratelli e sorelle in un'unica famiglia.

Noi crediamo in Dio il Figlio, che si è fatto uomo, che è morto e risuscitato in gloria, per riconciliare il mondo intero con Dio, per abbattere tutti i muri di separazione: di razza, cultura o di classe, e per unire tutti i popoli in un solo corpo. Egli è esaltato come Signore su tutto, come l'unico Signore in ogni campo della vita umana. Egli fa appello sia all'individuo che alla società, sia alla chiesa che allo stato, affinché promuovano la riconciliazione e l'unità di tutti, la giustizia e la libertà per tutti.

Noi crediamo in Dio Spirito, che è il pegno del Regno di Dio che viene, che dà alla chiesa il potere di proclamare la buona notizia a tutto il mondo, di amare e servire l'umanità intera, di lottare per la giustizia e la pace, di annunciare sia all'individuo che alla nazione il giudizio di Dio e di chiamarli entrambi ad aver fede nella buona notizia e ad obbedire a Gesù Cristo come loro Re.

Amen.

(Statement of Faith for the Church in South Africa, Presbyterian Church of South Africa)

We believe in God the Father, who created the whole world, who will unite all things in Christ, and who wants all peoples to live together, as brothers and sisters in one family.

We believe in God the Son, who became man, who died and rose again in glory, to reconcile the whole world with God, to break down all walls of separation: of race, culture or class, and to unite all peoples into one body. He is exalted as Lord over all, as the only Lord in every field of human life. He appeals to both individual and society, church and state, to promote reconciliation and unity for all, justice and freedom for all.

We believe in God the Spirit, who is the pledge of the coming Kingdom of God, who empowers the church to proclaim the good news to all the world, to love and serve all humanity, to strive for justice and peace, to proclaim to both individual and nation the judgment of God, and to call them both to have faith in the good news and to obey Jesus Christ as their King. Amen.

Pregliera:

Signore nostro e Padre nostro, dovremmo provare un vivo sentimento di gioia nel metterci di fronte a te per rinnovarti la nostra fiducia ed esprimerti il nostro amore. Ma le notizie allarmanti che si susseguono da varie parti del mondo ci portano a guardare con smarrimento ed ansia a ciò che potrebbe accadere. Temiamo che le guerre che devastano le

persone e i paesi possano estendersi, che il desiderio di prevalere vinca sulla saggezza che invece invita a saper compiere non uno, ma cento passi indietro. Dovremmo essere in grado di sperare... ma per questo abbiamo bisogno di essere radicati nella tua Parola, di attingere a piene mani dal tuo messaggio di vita. Fa' che la tua Parola ci insegni a essere tenaci nella fede e audaci nella speranza, in modo da renderci più saldi contro le tempeste della vita, fino al giorno in cui ci sarà la pace, e la nostra speranza diventerà realtà eterna. Nel nome di Cristo. Amen

Lecture bibliche

Salmo 120/ Psalm 120

Preghiera

A te, o Dio, io grido:

in me sono le tenebre, ma presso di Te c'è la luce;

io sono solo, ma tu non mi abbandoni;

io sono pauroso, ma presso di te c'è l'aiuto;

io sono inquieto, ma presso di te c'è la pace;

in me c'è amarezza, ma presso di te c'è pazienza;

io non comprendo le tue vie, ma tu conosci la via per me!

Geremia 29,11/Jeremiah 29,11

Zaccaria 9,10/Zechariah 9,10

Insieme siamo speranza

La pace comincia sempre da poco

E poi si propaga

Come il nuovo giorno inizia

con la tenue luce dell'aurora.

La pace comincia da te

E poi passa da persona a persona

Fino ad avvolgere l'intera umanità.

Diventa un messaggero di pace,

perché non debbano più soffrire degli innocenti.

Matteo 5,1-11/Matthew 5,1-11

Giovanni 14,25-27/John 14:25-27

Interludio

Meditazione

Inno

Comunicazioni e informazioni

Raccolta delle offerte

Raccogliamo ora le offerte per l'opera del Signore.

Preghiamo:

Signore, tu che ci hai donato tutto in Cristo, accogli i nostri doni, e permettici di servirti con fedeltà. Amen.

Intercessione

(Preghiere di membri dell'assemblea)

Donaci il tuo pane

Dona il tuo pane, Signore, a chi ha fame, dà fame di te, a chi ha del pane, perché tu, Signore, puoi saziare il nostro desiderio.

Dona la tua forza a chi è debole, dà umiltà, a chi si crede forte, perché tu solo, Signore, sei la nostra forza.

Dona la fede a chi dubita, e dà il dubbio a chi crede di possederti, perché tu solo, Signore, sei la verità.

Dona fiducia a chi ha paura, e dà timore a chi ha troppa fiducia in sé stesso, perché tu solo, Signore, sostieni la nostra speranza.

Dona luce a chi ti cerca e conserva nel tuo amore chi ti ha trovato, affinché continui a cercarti, perché tu solo, Signore, puoi perfezionare il nostro amore.

Fino a quando

Fino a quando mani d'uomo stringeranno fucili e non aratri...

Fino a quando dal cielo pioveranno piogge di morte e non piogge di vita....

Fino a quando in qualche parte della terra, qualcuno morirà di fame....

Fino a quando ci sarà una «guerra giusta» e non una «giusta pace»...

Fino a quando ci sarà un uomo che offenderà l'uomo, io non cesserò di lottare per un mondo migliore e di pace.

(Mario Gravina)

Che Dio ti dia

Che Dio ti dia per ogni tempesta un arcobaleno,

per ogni lacrima un sorriso,

per ogni affanno una promessa

e una benedizione per ogni prova.

Per ogni problema che la vita ti mette davanti,

un fedele amico con il quale dividerlo.

Per ogni sospiro una dolce musica

E una risposta per ogni preghiera.

Alla fine...

Alla fine del tunnel non c'è più il tunnel
ma il sole risplendente della gloria di Dio!
Alla fine del cammino non c'è più il cammino,
ma la casa di Dio!
Alla fine della sofferenza non c'è più la sofferenza,
ma la felicità senza fine!
Alla fine della vita c'è ancora e sempre la vita!
(Reveil)

Preghiamo:

Signore, in Cristo ci hai cercati, ricondotti a te, rafforzati, guariti: ci hai liberati, non siamo più condannati a vivere sotto i condizionamenti di questo vecchio mondo; tu ci dai l'opportunità di vivere in una totale apertura a te e verso gli umani, nostri fratelli e sorelle. Permettici di scoprire e di fare la tua volontà; fa' che, seguendo il tuo Figlio, siamo pronti a cercare chi si è allontanato da te, a ricondurre a te chi si è smarrito, a fasciare chi è stato ferito dai colpi della vita, a dare forza a chi è malato. Dacci di sostenere di fronte ai sazi chi è affamato, di fronte ai dominatori chi è dominato, di fronte ai forti chi è debole. Questo ti chiediamo nel nome di Gesù, che ci ha insegnato a dirti:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; e rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal male, poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, nei secoli dei secoli! Amen.

Inno

Benedizione

L'Iddio della speranza ci riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiamo nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.
(Romani 15, 13)

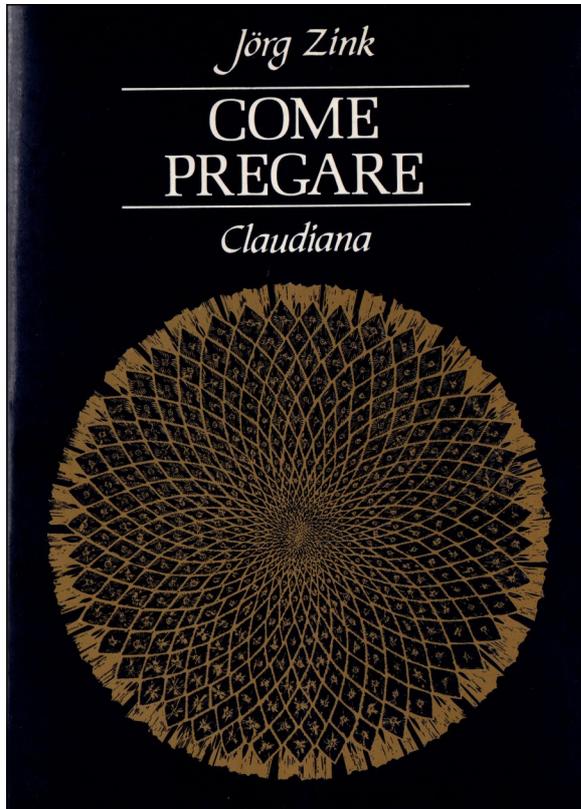
Sorelle e fratelli, andiamo in pace, portiamo in parole e in azioni il messaggio della speranza, e la benevolenza di Dio ci accompagni, ora e sempre. Amen.

Amen cantato

Postludio

(Alcune preghiere sono tratti dalle raccolte editate dalla CEvAA)

MARTIN LUTERO: VIVERE “NELLO SPIRITO”



L’apostolo Paolo afferma che noi dobbiamo vivere «nello Spirito». Dice «in» 12, nello Spirito, e con questa espressione indica una specie di «spazio» nel quale sia possibile vivere, come se «lo Spirito» fosse l’atmosfera nella quale respiriamo, la casa che abitiamo, il paese dove abbiamo radici, la libertà, verso cui ci muoviamo, come un albero cresce volgendosi verso l’aria e la luce.

Non si tratta di un tempio o di una chiesa. Esiste però qualcosa che assomiglia ad uno spazio sacro, che si forma, ad esempio, intorno a una persona in raccoglimento, che ascolta e risponde, uno spazio che protegge ma non circoscrive, ad esempio attorno ad una coppia che si ama, ad una madre che si cura dei

bambini, ad un’opera d’arte o un brano musicale.

Noi chiamiamo «sacro» o «santo» lo «spazio» dove avvertiamo la presenza dello Spirito Santo, in senso originario, è soltanto Dio. Quando degli uomini vengono chiamati «santi», significa che vivono nella luce di Dio. Se siamo disposti a cercare con pazienza la verità, anche se si tratta di un lungo cammino, vedremo che la verità ci determina e ci trasforma, verranno illuminati anche gli angoli nascosti del nostro essere e della nostra vita, e la nostra parola e la nostra azione, i nostri gesti e i nostri pensieri inizieranno a trovare un’armonia. Tutto diventerà più essenziale, anche le piccole cose. Dio si fa più vicino a chi cerca di essere più presente davanti a Lui. Diventiamo portatori di pace.

Quando Gesù incontra una persona e agisce nei suoi confronti, la trasforma. Purifica ciò che è sconvolto. Sana ciò che è malato. Salva dalle minacce e congeda con le parole «va’ in pace». Per una persona essere «santo» significa proprio questo: essere guariti, ricevere pace e vivere «nello Spirito», in quello spazio invisibile dove è avvertita la presenza di Dio.

E se ora io prego «nello Spirito», questa preghiera non possiede un effetto magico, ma produce una crescita, che dura per la vita intera. Porta chiarezza e fa dileguare la mia confusione. Fa sì che ai miei occhi Dio sia più grande ed io più piccolo, finché la mia volontà non si conformi alla sua.

Dove c'è un cristiano, ivi c'è lo Spirito Santo. Il cristiano prega in continuazione. Infatti, anche quando una persona non muove le labbra, non pronuncia parole, il suo cuore continua a battere senza sosta - così come le arterie e il cuore nel corpo - e continua a sospirare e dire: Ah, caro Padre! Il tuo nome sia santificato, venga il tuo Regno, la tua volontà sia fatta da noi e da tutti.

E quando le tentazioni e i bisogni incalzano forti, questo sospirare e pregare diventano più forti, e si accompagnano anche con la parola. Non si può trovare un cristiano senza preghiera, come ad una persona che sia in vita non può mancare il battito del polso. Infatti il polso non si ferma, ma continua a battere anche quando dormiamo o facciamo altro, senza che ce ne accorgiamo.

(Martin Lutero)

Vivi in me, Spirito di Dio.

Vorrei esistere trovando in Te la vita.

*Vorrei abbandonarmi a Te, essere libero, aperto,
e lasciarmi guidare per venirti incontro.*

Agisci in me, sii Tu la mia vita.

Circonda il mio essere, diventa il mio spazio.

Penetra in me perché io diminuisca e Tu soltanto viva in me.

Scendi su di me, incontrami.

(Tratto da Jörg Zink, *Come pregare*, Claudiana, 1988, pp.50-51)

SPIRITO DI VERITÀ, LIBERACI!

Guida: Là dove una famiglia è smembrata per una crisi coniugale, ed i figli sbandati per la strada, sono obbligati a battersi per sopravvivere.

Là dove si spendono più soldi per gli armamenti e la distruzione, e ci si preoccupa meno per le malattie e la miseria.

Tutti: *Vieni Spirito Santo, guarisci le nostre ferite, rinnova tutta la creazione!*

G: Là dove l'accumulo di beni materiali è diventato un'ossessione, ed il valore della persona umana è calcolato in base a quanto possiede.

Là dove l'atmosfera, gli alberi, il mare, sono minati dall'inquinamento

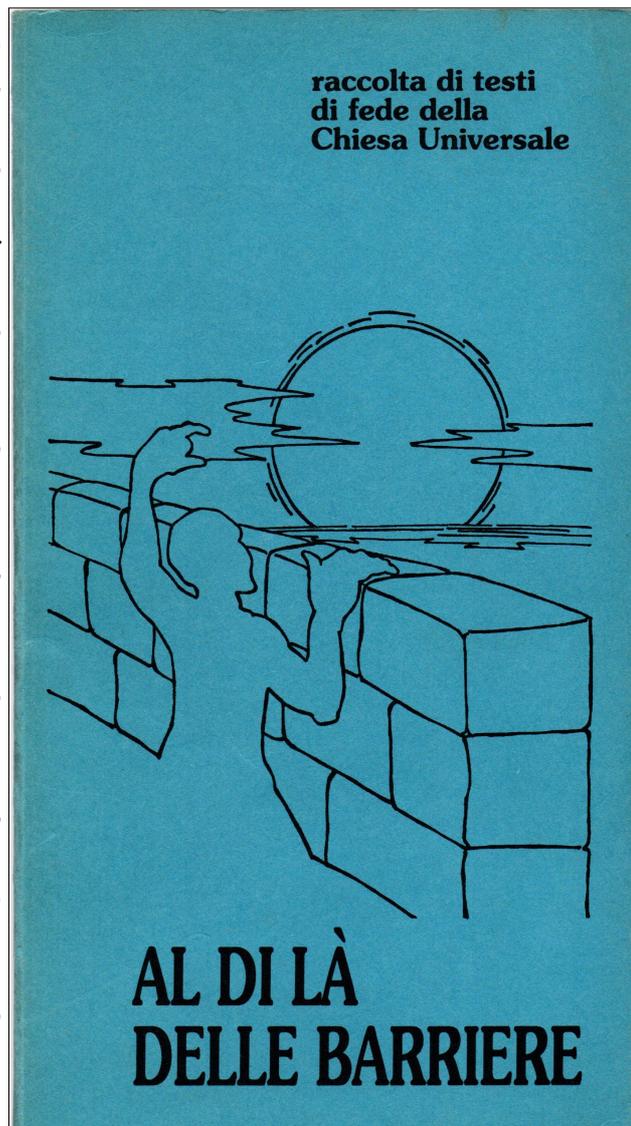
perché l'avidità ostinata e piratesca minaccia il nostro ambiente.

T: *Vieni Spirito Santo, guarisci le nostre ferite rinnova tutta la creazione!*

G: Là dove delle nazioni sono lacerate per spirito di casta o per corruzione, e sangue innocente viene versato per gratuiti atti di terrorismo. Là dove un'ostilità devastatrice oppone una nazione ad un'altra e l'olocausto nucleare minaccia catastroficamente l'orizzonte.

T: *Vieni Spirito Santo, guarisci le nostre ferite rinnova tutta la creazione!*

(Di Cecil Rajendra, dalla Malesia, da Réveil in *Al di là delle barriere*, Comitato Italiano per la CEvAA, 1995, p. 54, rielaborato da Mirella Manocchio)



UN LIBRO, UN FILM, UN PODCAST

La Pentecoste, lo sappiamo, è quel punto nella storia del Cristianesimo in cui lo Spirito Santo fonda la chiesa dando ai discepoli la possibilità di comunicare, parlando attraverso lingue che tutti e tutte possono comprendere (Atti 2). In termini contemporanei possiamo dire che è quel giorno in cui la comunicazione della fede diventa fondamentale. Naturalmente anche prima e dopo il discorso di Pietro la comunicazione è stata fondamentale nella trasmissione della fede: pensiamo solo a Deuteronomio 6,20-21: *quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste prescrizioni che il SIGNORE, il nostro Dio, vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il SIGNORE ci fece uscire dall'Egitto...: l'unico modo per far sì che i comandamenti di Dio (in senso lato, non solo di Decalogo) siano ricordati e vissuti è fondamentale che siano tramandati, comunicati in modo convincente. Però è interessante notare che in Atti 2, Pietro usa prima di tutto e soprattutto la parola, le parole. Tralasciando le diverse esegesi del suo discorso, rimane il fatto che, con un bisticcio voluto, la Parola viene trasmessa attraverso le parole. Questo è trampolino e limite allo stesso tempo: permette di affrontare direttamente l'interlocutore, "senza filtri", a tu per tu (anche quando è un*

"tu" collettivo da un lato), ma anche limite. Spesso dimentichiamo che le parole non sono solo "nostre", ma lo sono anche profondamente ancorate al nostro sentire, alla nostra cultura, al nostro genere... finanche al nostro stato d'animo. Questo impatto di oggettività di un codice comunicativo condiviso e soggettività nell'uso e nella ricezione è affascinante. Pensiamo al fatto che l'esegesi contemporanea si interroga su tema importantissimo e gravido di conseguenze, il rapporto umanità/natura, che non a caso si articola nelle parole: Dio il SIGNORE, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli avrebbe dato.



(Genesi 2,19). Dovremmo ammettere che le parole con cui noi umani abbiamo definito gli altri esseri sulla terra ne hanno determinato il destino, che ora sappiamo essere drammatico e soccombente: banalmente, pur in un'epoca di cambiamenti climatici gravi e di siccità diffusa continuiamo a definire "brutto" un tempo piovoso!

Circa l'uso (e l'abuso) delle parole segnaliamo un saggio di Vera Gheno, *Grammamanti* (Einaudi, 2024). L'autrice è una sociolinguista italo-ungherese: nelle sue opere - una dozzina dal 2016 - riflette in maniera stimolante sull'uso delle parole, svelandone i lati oscuri, ma anche le possibilità "maneggiarle" in modo creativo, mai superficiale. Sfida decisiva per chi si occupa di predicazione e liturgia!

Il libro in questione si apre commentando un film del 2016, che è una sorta di "pentecoste laica", *Arrival*. A uno sguardo superficiale è "solo" un altro film di fantascienza: in realtà ha uno svolgimento insolito: di fronte a uno sbarco alieno sul nostro pianeta non si opera il tradizionale approccio violento, ma si prova a stabilire un linguaggio comune, riconoscendo tra l'altro che questa è un'operazione complessa (non c'è nulla in comune, neppure fisicamente, tra umani e alieni), che richiede uno sforzo da entrambe le parti. A intraprendere questo percorso è, da parte umana, una filologa, interpretata dall'attrice statunitense Amy Adams.

Vera Gheno cura anche un podcast sul sito del Post (www.ilpost.it), *Amare Parole*, in cui affronta temi di attualità con lo "sguardo" attento di

chi sa bene che le parole non sono mai "neutrali" come vorremmo fossero: coltelli per ferire oppure unguenti per lenire le ferite.

Che siano esclusivamente l'uno o l'altro non dipende completamente da noi, ma un po' sì!



UNA CONFESSIONE DI FEDE

Gabriele Bertin

Credo, e voglio credere,

Al Dio che con il suo parlare, dal nulla ha voluto dare forma al tutto. Il Dio che non annulla gli opposti, ma insegna loro a convivere, imparando a cedere reciprocamente lo spazio.

Al Dio che non è Padre, non è Madre, ma che è genitorialità, che prova dispiacere e paura davanti alla caduta di uno dei suoi figli e figlie, e che ogni giorno impara di nuovo cosa voglia dire essere genitore, sentirsi responsabile e legato a qualcosa di altro rispetto a sé. Come fece con i Padri e le Madri dell'antichità, riaprendo i ventri sterili per far fluire la potenza della vita, abbeverando il popolo mormorante nel deserto, vegliando sulla monarchia testarda, abitando il tempo dell'esilio annunciato con un dolore che diventa promessa di redenzione.

Al Dio che rifiuta di definire ed etichettare il mondo per capirlo, ma che chiama a viverlo, nella reciproca sete di vita piena, nelle rispettive diversità, riscoprendo in ognuna di esse, frammenti della sua immagine.

Credo, e oso credere,

nell'amore che si è fatto corpo, voce, azione, emozione in Gesù di Nazareth: uomo nel quale Dio si è svuotato, per rendere piene le nostre vite. Falegname itinerante, che con le sue parole ha aiutato a levigare l'immagine di Dio e a dare forma nuova all'esistenza. Maschio, che ha rigettato il maschilismo, che ha frantumato ogni barriera umana smascherando l'isolamento che essa crea. Egli ha ridefinito la familiarità, i legami, ha dato la centralità nella propria esistenza a chi si sentiva al margine. Nelle sue mani, ricche di calli e di lacrime, sono narrate molteplici storie: mani che hanno guarito, che hanno toccato l'intoccabile, ma-



ni che hanno sollevato, che hanno spezzato, moltiplicato, mani che sono state bucate per sancire la vittoria del potere umano. Figlio di un amore che sconfinava oltre i limiti, che ama gli opposti: svuota per riempire, perde per vincere, abbandona e vince, parla e rende azione.

Credo, e ho la forza di credere,

allo Spirito, la ruah di Dio, la forza che silenziosa è in grado di trasformare il mondo. Spiffero che si infila nelle più piccole crepe, fuoco di passione che brucia, ma non distrugge, presenza che non conosce tempo e luogo, ma che mette insieme le storie, le voci, i



suoni e le parole dei tempi umani. Credo lo Spirito che soffia l'amore in un tempo di odio, che non si lascia controllare, ma chiede di affidarsi, e di riconoscere nella sua freschezza i modi in cui l'Iddio che ama la vita, si fa presente.

Credo, e desidero credere,

una chiesa che non è istituzione o struttura, che non è potere o trasmissione di ruoli. Ma una chiesa che è vita, arcobaleno di differenze che coesistono e si rendono sgargianti a vicenda. Che è familiarità, casa con un posto sempre vuoto per accogliere l'inatteso. La chiesa come canto corale, tavola imbandita di cibi di diverse provenienze. La chiesa come storie, cammini, sogni e dispiaceri, condivisione, ascolto. La chiesa, spazio dove, al suono della Sua voce, si imparano a ricucire gli strappi che hanno separato, giudicato e condannato per secoli ciò che era anormale.

Credo, voglio, oso, ho la forza e desidero credere, perché la fede mi permette di aprire uno spiraglio di speranza in una realtà chiusa e soffocante. La fede libera la mia vita, la mia identità. A me, maschio, a me donna, a me che non mi sento uno o l'altro, a me che scorro in libertà tra questi due pali dell'identità, la fede mi dona di vedermi nello sguardo che Dio ha per me, che mi ha creato in modo stupendo (salmo 139), e mi ricorda che non sono norma, non sono giudice, non sono il canone: non c'è giudeo o greco, non c'è schiavo o libero, non c'è maschio o femmina. Ci sei tu, ci sono io, c'è il Dio di ogni creatura, che ama la vita e che ci chiama a vederne la pienezza nel vuoto di quella tomba alla domenica di Pasqua, là dove le donne fedeli fino alla fine, hanno narrato agli uomini increduli la buona e bella notizia di ieri, di oggi e di domani. Così sia.

UN LINGUAGGIO AMPIO, ESTENSIVO, ESPANSIVO (Letizia Tomassone)

Il rettore dell'Università di Trento ha deciso che nelle circolari e atti ufficiali dell'Università d'ora in poi sarà utilizzato il "femminile estensivo", ossia un femminile che include i soggetti maschili assieme a quelli femminili. Lo ha fatto dopo aver letto un testo che utilizzava appunto questo metodo ed aver sperimentato il senso di esclusione che questo gli ha provocato. Si tratta di una decisione che rimanda i soggetti al genere come limite della loro identità. Li-le rimanda quindi all'umiltà e alla consapevolezza che l'identità è una costruzione sociale e linguistica, che va continuamente de-costruita e ri-costruita.

Ormai le donne sono talmente abituate al maschile inclusivo che spesso non rilevano più il senso stridente di esclusione che quell'uso provoca. Solo da pochi decenni viene espresso il disagio per una lingua, come quella italiana, che ha per secoli celato la presenza femminile nel maschile falsamente universale, e sempre più il linguaggio inclusivo esprime anche in qualche modo un posizionamento politico. È un modo per esprimere la volontà che tutte e tutti siano inclus* e toccat* da ciò che si dice e si fa.

Naturalmente è una volontà un po' ingenua perché nessuna realtà può essere completamente inclusiva, e man mano che spingono oltre i confini si scopre che ce ne sono altri. Per esempio l'elenco dei popoli del racconto di Pentecoste in Atti 2, oggi dovrebbe essere ampliato e centuplicato, per comprendere tutti i popoli del mondo. Di più la visione del mondo che l'autore biblico mostra è quella di un cittadino dell'Impero romano, che ignora tutto ciò che sta fuori da quella dimensione politica. Eppure il racconto è potente perché dice all'ascoltatore contemporaneo che tutto il mondo conosciuto è raggiunto dalla predicazione dell'evangelo.

A volte, cioè, il poco sta per il tutto. Allora perché il maschile, con il suo limite, non può stare anche per il femminile? La ragione diventa evidente nel disagio di chi, uomo, si trova chiamato al femminile. La ragione è nell'asimmetria dei due generi, nella svalutazione del femminile, e nel suo nascondimento lungo tutta la storia delle chiese cristiane.

Oggi, per esprimere le presenze plurali nella comunità inclusiva che la chiesa è chiamata a essere, si usano formule buffe, punti, raddoppiamento delle vocali, shewa (ə), e altri modi che impediscono di scorrere oltre nella lettura come se tutto fosse già noto. Sono inciampi della voce e dello scritto che ci parlano di uno scarto, di un silenzio imposto troppo a lungo sulle vite delle donne e di tuttə ə soggettə abiette ad esse assimilati.

Pentecoste è un buon momento per lasciare che oltre all'entusiasmo della parola che vola al di là delle barriere umane ci si fermi a conside-



rare ciò che ancora manca alla pienezza. Ripensare il linguaggio va considerato come un atto di giustizia sociale, che riconosce i soggetti e le soggette nascosti/e dalla predominanza di un soggetto maschile dominante.

La United Church of Christ (USA) ha formulato delle linee guida per un linguaggio che sia “espansivo” nel riferirsi a Dio e “inclusivo” nel riferirsi al popolo di Dio: <https://bit.ly/44jfeWB>.

Con linguaggio “espansivo” ci si riferisce al fatto che il maschile obbligatorio con cui ci si riferisce a Dio in occidente ha fatto dimenticare tutte le metafore bibliche femminili e quelle neutre, come: roccia, fuoco, vento, luce, pace, ecc.. Immagini e nominazioni che possono essere riprese nelle liturgie arricchendo l’esperienza di fede di un rapporto con il divino che è molto più ampio del rapporto con un maschile egemonico.

Con linguaggio “inclusivo” ci si riferisce al fatto che la parola dà forma al mondo, esclude e squalifica oppure valorizza e rende visibili le persone. La parola dà forma alla comunità del banchetto del Regno, a cui sono invitate proprio in primo luogo le persone escluse dal consesso sociale. La UCC ci ricorda che la parola ha il potere di opprimere ed escludere oppure di valorizzare e liberare.

D’altra parte, mettendo al centro la croce, noi affermiamo che Dio stesso rinuncia al suo controllo sul mondo, al suo dominio, per convincere con l’amore, in un atteggiamento che lascia cadere l’aspetto maschile e regale, per rivestire piuttosto quella sollecitudine, quella misericordia e quell’empatia, che avvicinano l’umanità cercandone il cuore.

Il linguaggio che usiamo durante i culti e le liturgie avvicina o allontana le persone all’evangelo della grazia incondizionata. Vanno insieme la comunità inclusiva, consapevole che ogni frontiera è lì per essere ancora sfidata e superata, e l’evangelo della grazia incondizionata che raggiunge ogni essere umano nella sua concretezza.

La teologa Betty Russell, descrivendo la chiesa in una prospettiva femminista, ne parla come di un cerchio a linee spezzate, dove la struttura della chiesa non deve mai nascondere il centro, che è Gesù Cristo. Così le nostre parole non devono nascondere il messaggio essenziale: quello di una salvezza e una pace offerta a ognunə e a tuttə.



Betty Russell

BIBBIA, FEDE, ARTE: ESPRIMERE IL DOLORE CON LE IMMAGINI (Gregorio Plescan)

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Te ne stai lontano, senza soccorrermi,
senza dare ascolto alle parole del mio gemito!*
Salmo 22,1

La Bibbia ha tanti linguaggi e le sue pagine esprimono una quantità di sentimenti diversi, positivi, negativi, limpidi o oscuri. Un po' per quieto vivere e un po' per cultura noi tendiamo ad evidenziare quelli positivi, chiari, poco problematici, ma dovremmo ricordare che non è sempre stato così: la fede si è talvolta espressa anche in maniera appassionata, con toni che noi oggi difficilmente sappiamo davvero capire.

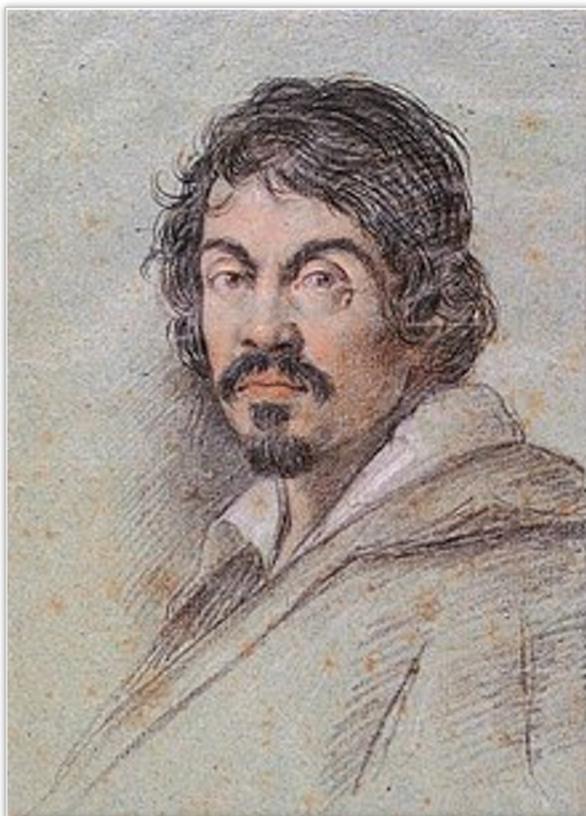
Dio che in Genesi 2,3 dice ad Abramo *“Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà...”*; Gesù che afferma *“non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra; non sono venuto a metter pace, ma spada”* (Matteo 10,34); *Vidi un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava si chiamava Morte; e gli veniva dietro l'Ades. Fu dato loro potere... per uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le belve della terra* (Apocalisse 6,8). Tutti brani che costituiscono per tutti e tutte noi altrettanti problemi di linguaggio, di immaginario quando non addirittura di fede - perché forse esprimono una fede in cui ci riconosciamo a fatica.

Per questo motivo è interessante confrontarci con persone che hanno sentito il bisogno di esprimere sulla tela sentimenti forti (ma riconoscibili anche da noi) a partire da testi biblici ben noti. In queste pagine ci confronteremo con un pittore e una pittrice secenteschi, Michelangelo Merisi detto Caravaggio (1571-1610) e Artemisia Gentileschi (1593-1652/56). Entrambi sono vissuti in un'epoca molto marcata sotto il punto di vista religioso: entrambi italiani, legati al mondo cattolico romano (seppur capaci di vedere quell'universo anche da un punto di vista problematico) e imbevuti di immaginario biblico. Entrambi pittori di mestiere: questo non è un dettaglio secondario, se pensiamo che il “pittore” (raramente purtroppo la pittrice, per i ben noti pregiudizi di genere) che viveva della sua arte era una persona che aveva molte spese per il materiale a monte del suo lavoro, dipendeva dalla generosità (talvolta dal capriccio) del committente e generalmente era ritenuto poco più che un abile artigiano, un servitore competente, a volte da “corteggiare”, ma anche da scartare quando non piace più, diventa scomodo, come è capitato a Caravaggio.

CARAVAGGIO

Caravaggio (1571-1610) ha avuto un'esistenza travagliata: da Milano a Roma passando per Napoli, la Sicilia, Malta (allora piazzaforte importantissima, presidiata dagli omonimi monaci-pirati in perenne lotta contro i Musulmani).

Ha lasciato tracce tutt'ora insuperate nel suo uso delle luci e delle ombre e del suo rapporto con la natura inanimata e umana. Spirito complesso, nel 1606 venne condannato a morte per un omicidio commesso a Roma: il quadro *Davide con la testa di Golia* che commentiamo nelle prossima pagine fa riferimento diretto a quei drammatici episodi della sua vita. Come tutti gli artisti europei del suo tempo, Caravaggio ha avuto un forte legame con la Bibbia, offrendocene un'esegesi acuta e capace di durare



nei secoli: ci basti ricordare la *Conversione di San Paolo* del 1601, con l'apostolo quasi schiacciato dai piedi del cavallo e confrontarlo con il nostro immaginario relativo alla conversione di Paolo per capire quanto il suo dialogo con la Scrittura sia stato intenso e fruttuoso. Piuttosto talvolta ai suoi contemporanei il pittore è parso **troppo** profondo nelle sue attualizzazioni: è famosa la *Morte della Vergine* del 1604, commissionata per un'importante chiesa dei Carmelitani Scalzi di Roma e rifiutata dagli stessi perché Caravaggio aveva preso come modello della morta il cadavere di una prostituta trovata morta nel Tevere e ritratta indecorosamente scalza e forse incinta.

Il pittore fu particolarmente attratto da episodi truculenti narrati dalla Bibbia, come un *Davide e Golia* (1597-1598) precedente a questo, oppure *Giuditta e Oloferne* (1602), con il sangue che sprizza copioso dalla gola dello sventurato sgozzato.



Anche un altro quadro famoso, *Decollazione di San Giovanni Battista* (1608), sempre dipinto nella fase finale e drammatica della sua esistenza, ci offre dettagli che possiamo tranquillamente definire più che macabri: la firma del pittore è scritta con il sangue del Battista appena decapitato!

ARTEMISIA GENTILESCHI

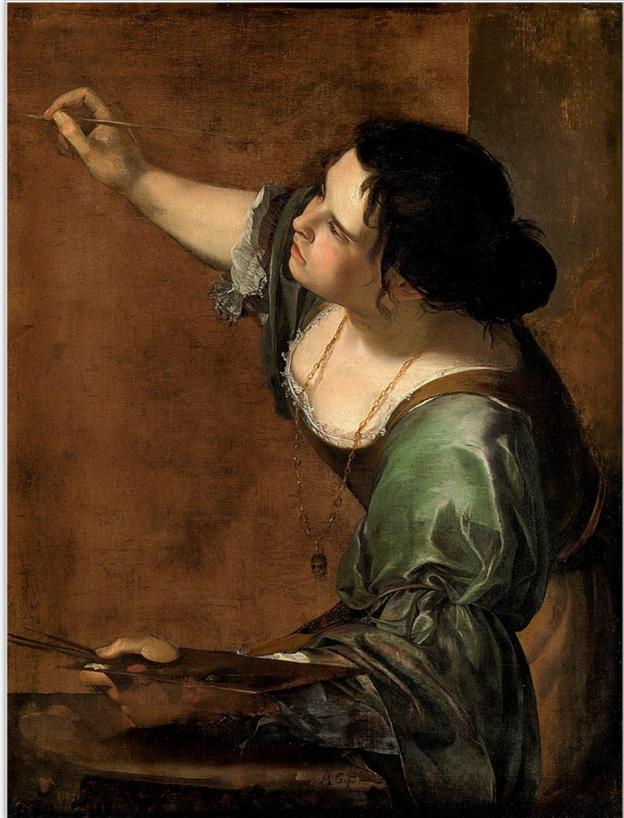
È una tra le pochissime pittrici relativamente conosciuta dei secoli passati. Nata a Roma nel 1593, figlia di Orazio, pittore pisano già noto a Roma e influenzato da Caravaggio, Artemisia ebbe un talento precoce, prima intervenendo in lavori paterni, poi in maniera autonoma.

La sua vita fu segnata dal trauma della violenza carnale e dall'esperienza di un processo basato sulla tortura subita: nel 1611 il padre la affidò a un collega, Agostino Tassi, che però la violentò. Nel 1612 Artemisia lo denunciò a papa Paolo V. Ne seguì un umiliante processo durante il quale venne anche torturata. Il suo violentatore venne sì riconosciuto colpevole e condannato all'esilio da Roma,

ma di fatto non scontò pena, dati i suoi legami con potenti protettori. Fortunatamente la carriera professionale di Artemisia non si interruppe, ma proseguì: seguendo il padre lungo la Penisola su a Firenze, a Venezia, a Genova e in quei frangenti ebbe modo di frequentare dove conobbe maestri del calibro di van Dyck e Rubens. Particolarmente significativo fu il periodo nella Londra protestante

(1637-prima del 1642), pochi anni prima della rivoluzione puritana che portò alla decapitazione di re Carlo I nel 1649. Anche Artemisia si dedicò ampiamente all'arte sacra, anche se non esclusivamente: si conoscono diversi suoi ritratti. Interessante la sua capacità di trasferire i sentimenti umani particolarmente delicati in situazioni che di per sé potevano apparire neutre: pensiamo alla Maria Maddalena come la Malinconia (1622/1625), in cui un soggetto generalmente connotato come immorale veicola sentimenti molto delicati.

Morì forse attorno al 1656 durante un'epidemia di peste scoppiata a Napoli.





Caravaggio, Davide con la testa di Golia, 1605-1606, Galleria Borghese, Roma, Olio su tela, 125 x 100

DAVIDE CON LA TESTA DI GOLIA

Quest'opera venne dipinta probabilmente nel 1609, quando sul pittore pendeva la condanna a morte, e inviata al cardinal Scipione Borghese (1577-1633) - nipote di papa Paolo V e sua "anima nera" - a corredo della domanda di grazia, consapevole della passione del cardinale per l'arte e il collezionismo.

L'opera è una vera e propria sintesi del percorso di espiazione che Caravaggio propone alla giustizia papalina.

Innanzitutto i due volti - di Davide e di Golia - vengono comunemente interpretati come due autoritratti: il giovane Caravaggio-Davide, eroe positivo per antonomasia nell'iconografia cristiana, che ha ucciso il vecchio Caravaggio-Golia, emblema di malvagità assassina.

Facendo questo Davide esce dall'oscurità del male ed entra nella luce del perdono; questo concetto è ribadito dal fatto che sulla lama della spada impugnata dal penitente possiamo leggere le parole H-AS OS, un acrostico che riprende la frase *Humilitas Occidit Superbiam* (l'umiltà uccise la superbia). A tutto ciò possiamo aggiungere un'ulteriore sfumatura, gli sguardi di Davide e di Golia sono accumulati da una sfumatura inusuale per questo tipo di raffigurazione, che solitamente veicolava un senso di potenza e di umiliazione (pensiamo al David di Michelangelo a Firenze): qui invece Davide-Caravaggio sembra impietosito da capo mozzato del suo avversario, per nulla compiaciuto di averlo ucciso. Golia-Caravaggio sembra ancora vivo, parlante, stupefatto per quello che gli è accaduto (e che forse sta per accadere al suo autore). Aggiungiamo che entrambi i soggetti escono dal buio e sono illuminati dalla luce della grazia. O forse invece della Grazia?

In effetti il percorso umano e artistico di Caravaggio oscilla sempre tra salvezza e dannazione: dannazione quasi fatale, salvezza agognata, sempre quasi a portata di mano ma mai colta. Osserviamo con attenzione un'opera come la *Canestra di frutta* (1597-1600): apparentemente una natura morta è quanto di più neutrale e meno filosofico si possa pensare, eppure la mela comincia ad essere baciata, le foglie della vite avvizziscono inesorabilmente... vita e caducità si intrecciano, l'esistenza scorre via, solo Dio ci può donare una nuova possibilità.





Artemisia Gentileschi, Susanna e Vecchioni, 1610, Castello di Weißenstein, Pommersfelden, Germania , Olio su tela, 170 x 119

SUSANNA E I VECCHIONI

Questo brano deuterocanonico, presente nella traduzione greca dei LXX non si trova nelle traduzioni da noi comunemente usate, ma è presente nella TILC in appendice come 13° capitolo del libro di Daniele. Ricordiamo che l'epoca storica in cui opera Artemisia è quella in cui il conflitto globale (teologico, politico e militare) tra mondo protestante e cattolico romano è al suo apice, e i contenuti del canone biblico sono uno degli infiniti termini del contendere (non dimentichiamo però che Lutero incluse i libri deuterocanonici in appendice della sua traduzione).

La storia si svolge a Babilonia durante il periodo dell'esilio e rientra nel ciclo di doni miracolosi che il profeta Daniele ha ricevuto da Dio per sostenere il suo popolo e testimoniare ai pagani. Susanna, una donna ebrea, bella, virtuosa ed moglie di un connazionale, viene adocchiata da due giudici - anch'essi peraltro ebrei - che fanno di tutto per approfittare di lei mentre è al bagno in un laghetto. Susanna rifiuta disperata e i due, approfittando del loro ruolo, la accusano falsamente di aver avuto rapporti sessuali con un fantomatico terzo giovanotto inesistente. Il processo - presieduto dai medesimi giudici aggressori - sembrerebbe concludersi con la condanna della donna alla lapidazione, se non che Daniele, con un brillante contro interrogatorio svela il complotto e ristabilisce la verità, salvando Susanna da morte certa.

Il tema di Susanna e i vecchioni è stato molto trattato nella storia della pittura europea per i suoi temi forti e facili da comunicare; si può aggiungere che spesso è stato usate mostrare il corpo femminile nudo in contesti socialmente accettabili.

Il quadro di Artemisia è molto essenziale: anche se nel racconto biblico è presente un panorama articolato e la vegetazione sarà cruciali nello svelamento dei veri colpevoli: solo tre protagonisti, i due uomini che sussurrano tra loro e a Susanna la loro profferta e Susanna stessa che li scaccia fisicamente con le mani e scaccia l'idea stessa quasi tappandosi le orecchie. Lo spazio circoscritto dà la sensazione di oppressione: la donna è come schiacciata dai due uomini, che sono tra l'altro riccamente vestiti, in contrasto con la sua nudità.

È anche interessante osservare che, in contraddizione dal racconto biblico e il titolo stesso del quadro, uno solo è il "vecchione" nel quadro, mentre l'altro personaggio è decisamente più giovane: si pensa che questa scelta mostrasse la decisione di denunciare il suo violentatore Agostino Tassi.



Artemisia Gentileschi, Giuditta decapita Oloferne, 1611-1612, Museo Nazionale di Capodimonte NA, Olio su tela, 159 x 125

GIUDITTA DECAPITA OLOFERNE

Come abbiamo visto gli artisti, soprattutto nell'Italia cattolica romana, non avevano molte possibilità di spaziare in quanto a soggetti: quasi sempre biblici oppure santi e sante, a volte mitologici: i paesaggi, ad es., sono piuttosto rari. Il motivo di questo limite era sia di carattere dogmatico (in questa fase storica la controriforma definisce degli standard iconografici rigidi per una pittura accettabile, pensiamo a tutte le figure di Giuseppe stempiato, canuto, anziano e quindi per definizione impossibilitato ad insidiare la verginità di Maria) ma anche economico: chi lavora deve produrre opere che soddisfino il committente.

In questo schema, però, erano possibili variazioni sul tema anche rimarchevoli. Nel Nuovo Testamento si trovavano pochi soggetti femminili da dipingere, in generale. Pensiamo a Maria, che di per sé veicola[va] un messaggio di sottomissione, talvolta consapevole e fiera, altre più passiva, altre ancora ieratica, ma sempre tra il positivo e il neutro. Pensiamo alla Maddalena che, come detto qualche riga fa, era per definizione pentita.

Il Vecchio Testamento, invece, permetteva una varietà di soggetti un po' maggiore: non solo donne che dicono sì all'Onnipotente o alla morale, ma anche in qualche modo di potere: si ricorda ad esempio una certa quantità di raffigurazioni di Betsabea al bagno, non solo quale immagine di seduzione.

Un personaggio come Giuditta, invece, poteva veicolare un messaggio di violenza al femminile accettabile dalla "morale comune". In più, spesso Giuditta veniva raffigurata con una sua ancella — che diventava anche complice della violenza legittima: in questo quadro, ad es., notiamo che Giuditta sgozza Oloferne con perizia e una certa espressione di professionalità (potrebbe tranquillamente essere una massai che decapita un pollo da mettere in pentola), mentre l'ancella sembra posizionarsi con le ginocchia sul petto del malcapitato, tenendolo fermo e impendendo alla sua mano destra di divincolarsi: è una scena di ordinaria crudeltà che ci aspetteremmo al maschile ma che è inaspettatamente al femminile, anche nella drammatica sorellanza: pensiamo a questo *Giuditta con la sua ancella* (1618-1619).



DAL PASSATO REMOTO AL PRESENTE: LA LETTERA A DIOGNETO

A volte la casualità permette delle scoperte eccezionali. Chi conosce un po' il mondo della Bibbia sa che alcuni testi fondamentali per l'esegesi moderna - i manoscritti di Qumran - furono ritrovati in maniera fortunosa nel 1947. Simile, anche se più antica, è la vicenda della **Lettera a Diogneto**: attorno al 1436 Tommaso d'Arezzo, giovane chierico, era a Costantinopoli per studiare il greco. Per caso trovò, tra la carta usata per avvolgere il pesce un manoscritto: un testo in greco, di autore anonimo, che dovrebbe risalire alla seconda metà del II secolo, e presenta la teologia cristiana di quell'epoca: rispetto a Dio, ai pagani, agli Ebrei. Ne riportiamo il 5° capitolo (il testo integrale può essere scaricato gratuitamente dal sito www.liberliber.it): è il più conosciuto ma anche il più interessante, certamente il più attuale.



(Placca in avorio con Discepoli di Emmaus, Francia, 850 ca., Metropolitan Museum, New York)

I Cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per patria, né per lingua, né per nazionalità; giacché non è che abitino in città a se o si servano d'un linguaggio speciale o conducano un genere singolare di vita. Né certo hanno trovato tale dottrina per cura ed investigazione d'uomini curiosi, sostenendo, come certuni fanno, un sistema filosofico umano. Invece risiedono tanto in città greche che barbare, secondo che ciascuno abbia avuto in sorte, ed osservanti delle costumanze locali quanto al

mangiare, al vestire ed al rimanente della vita esterna danno esempio di una forma meravigliosa e veramente incredibile di costituzione sociale interna. Abitano la loro patria, ma come gente che vi si trovi di passaggio; partecipano di tutti gli oneri pubblici come cittadini e sopportano ogni persecuzione come stranieri, ogni paese straniero è patria per loro ed ogni patria come terra straniera. Si sposano come tutti gli altri, fanno figliuoli, ma non espongono i neonati. Apparecchiano una mensa comune, ma pura. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Vivono secondo le leggi stabilite, ma con la loro condotta morale avanzano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Li si condanna e non li si conosce; son uccisi ed è per essi come se si dia loro la vita. Son poveri e fanno ricchi gli altri, son privi di tutto ed hanno a sufficienza d'ogni cosa. Vengono disprezzati e gli spreghi si trasformano loro in gloria; s'impreca contro di essi e pur si è costretti a render loro giustizia. Vengono ingiuriati e benedicono, s'insolentisce contro di loro e ricambiano con parole gentili. Mentre fanno del bene son puniti come malfattori, castigati gioiscono come se li si introduca nella vera vita. I Giudei li guerreggiano come eretici e gli Elleni li perseguitano; ma quelli che li odiano, non sono capaci di formulare il motivo del loro odio.

**NEL PROSSIMO NUMERO:
IL TEMPO DEL CREATO**

La redazione di Parole&Gesti per Dire Dio è composta da:

Alan di Liberatore (M)

Carlo Lella (B)

Gabriela Lio (B)

Leonardo Magrì (V)

Mirella Manocchio (M)

Luca M. Negro (B)

Gregorio Plescan (V)

Per informazioni e indicazioni di contatti scrivere a
gplescan@chiesavaldese.org